

«Ingerenze e liti, il prezzo che ho pagato anch'io»

Intervista

Capuozzo, sindaco di Quarto espulsa dal Movimento: «In Campidoglio troppi diktat»

Francesco Lo Dico

«All'inizio si poteva pensare a legerezze commesse per via dell'inesperienza e dell'incompetenza, ma ormai è chiaro da mesi che a Roma sono state compiute pesanti forzature che sono sconfinite in azioni probabilmente illecite, in una clima di veleni di cui l'esposto della giudice Raineri non è che la logica conseguenza». Rosa Capuozzo, sindaco di Quarto difesa da Grillo in sette punti e poi espulsa senza spiegazioni nel volgere di una settimana, non appare affatto sorpresa dalla kaffkiana gestione grillina della Capitale, che dopo sette mesi non può ancora contare su una giunta definitiva.

Sindaco, si è parlato molto di un contratto privato sottoscritto dalla Raggi con la Casaleggio.

L'impressione è che il primo cittadino non sia libero di fare scelte autonome e di doverne difendere altre ad ogni costo. È successo anche a Quarto, prima della sua espulsione?

«Nella mia città si era consolidata una struttura di partito orizzontale, utile nell'assumere buone decisioni. A Roma si è installata invece una struttura verticistica parallela che detta condizioni e interferisce con gli organi eletti, dall'alto di una logica accentratrice che è la stessa poi improvvisamente emersa quando si decise di espellermi senza spiegazioni, in maniera anonima e senza il voto di nessuno».

Come spiega il fatto che nonostante il commissariamento di fatto, e il minidirettorio poi saltato, a Roma manchino ancora figure chiave in giunta?

«Una struttura dirigente ha senso quando viene nominata per organizzare la macchina amministrativa in base a precise competenze. Ma se poi si nominano

come triumviri dei semplici deputati, è chiaro che la mossa risulti come un'ingerenza dei vertici».

Non una bella prova, per chi fa della trasparenza la sua bandiera.

«La tanto invocata democrazia partecipata ha funzionato solo all'inizio, ma il Movimento è del tutto privo di regole chiare e di trasparenza, e dove amministra lascia trasparire i suoi deficit. Sul web si vota il Non Statuto, e pazienza se non c'è il quorum. Ma poi, la democrazia in rete viene accantonata quando si espelle qualcuno. Un caos che favorisce correnti, divisioni e guerre di potere».

L'idea che arriva è quella di una democrazia ad assetto variabile: chiamati a una prova di governo seria come Roma, ma finora disastrosa, Grillo e i suoi non rischiano di andare a sbattere?

«Il problema è che il Movimento non ha ancora una classe dirigente.

Qualche problema in una grande città come Roma, ci può stare all'inizio. Ma se il caos perdura anche dopo una fase di assestamento è perché nel M5s si è troppo abituati a condurre guerre mediatiche, piuttosto che a lavorare sui provvedimenti. Per lavorare bene serve una struttura capace».

E intanto Roma versa in condizioni pessime. Dalla protesta alla proposta, emerge tutta l'im maturità di un non partito impreparato a esaudire e gestire i bisogni dei cittadini?

«Un conto è ripetere di continuo che uno vale uno, un conto è individuare le persone giuste per i posti giusti, nell'indispensabile creazione di una rete amministrativa capace di rispondere ai bisogni con competenza. È facile gridare ed urlare, ma poi viene il momento di governare. Quello che si prometteva di fare nel momento della propaganda, poi alla prova dei fatti può diventare difficile da realizzare».

Grillo intanto tace.

«Se non si parla con chiarezza ai cittadini, e non si svolge un'azione incisiva, si perde credibilità. I fatti, quando si amministra, non si possono mistificare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

